

Proprio due mesi fa, in questa stessa sala, risuonava la musica, liete coppie danzavano e molte persone, giovani e vecchi, scambiavano fra loro cortesi saluti o dicevano male gli uni degli altri. Io ho sempre odiato i balli, e poi, già fin dalla metà del novembre, non mi sentivo bene e perciò avevo protestato con tutte le mie forze contro questa festa; ma mia moglie voleva assolutamente che si facesse, avendo ragione di supporre che vi sarebbero intervenuti personaggi d'importanza. Per poco non ci bisticciammo, ma essa insistette. Il ballo riuscì magnifico, ma, per me insopportabile. Durante quella serata io, per la prima volta, mi sentii stanco della vita e mi si fece chiaramente manifesto che ben poco ancora mi restava da vivere.

Tutta la mia esistenza era stata una sequela ininterrotta di balli, ed era precisamente quel che costituiva la tragedia di questa esistenza. A me piaceva la campagna, la lettura, la caccia; mi piaceva la vita tranquilla in famiglia, mentre invece ero stato sempre costretto a vivere in società, prima per far piacere ai miei genitori, e più tardi, a mia moglie. Avevo sempre pensato che l'uomo nascesse con gusti ben definiti e con tutti gli elementi del suo futuro carattere, che egli stesso dovrebbe, in seguito, definitivamente formare. Disgraziatamente però, ed è gran danno, le circostanze vengono talvolta a mettere ostacoli a questa impresa. Io cominciai, allora, a riandar colla mente, tutti gli atti della mia vita che, altre volte, mi erano stati cagione di rimorso e venni a concludere che la causa di questi atti andava ricercata nel disaccordo esistente fra il mio carattere e la vita che io ero costretto a vivere.

Queste reminiscenze del passato furono interrotte da un lieve romore che si produsse alla mia destra. Savelij che già da qualche tempo aveva cominciato a sonnecchiare, d'un tratto traballò e per poco non cadde a terra. Si fece il segno della croce, uscì nell'anticamera tornò recando una